

ORIZZONTI

# Mille e una notte per mille e un popolo

**NARRAZIONI** L'universo al centro della celebre raccolta rappresenta una società in tutti i suoi ranghi e le sue classi. E molti degli episodi del capolavoro della letteratura orientale si apparentano a tanti della mitologia greca e della Bibbia

■ di **Vincenzo Cerami**  
 / Segue dalla prima

**O**

gni immagine che compare nel grande libro esotico, una strada, un angelo travestito, un tappeto, un mercante assai ricco... ne chiama a raccolta tante altre, in un gioco, appunto, di metafore, di specchi, di rimbalzi, di inganni, di allusioni. Così, d'incanto, ecco nascere dal nulla un apologo, una chiosa moraleggiante, un fatterello esemplare, una rivelazione, un annuncio, un episodio anodino all'apparenza e invece ricco di arguzia e di saggezza.

Il destino, che di quest'opera è protagonista assoluto, crea gli incroci più improbabili, incongrui, quasi sempre inattesi: il popolo che si muove nel ricco e variegato paesaggio dei racconti va a caccia d'avventure dall'esito incerto e sorprendente. La presenza assente della sorte muove le genti, dà loro voce e silenzi, turbamenti e furie, passioni e meschinità. La vita di ognuno obbedisce a un disegno criptico e iniziatico di Dio, «signore generoso, artefice degli uomini e del creato», che qui è l'oscuro burattinaio di esseri indaffarati e affannati, brulicanti, ritratti mentre creano e combattono prodigi, seducono e si lasciano sedurre, tramano nel caos per intascare pezzi di vita, tra amori casti e sospiriosi, e violente scene d'alcova.

L'universo delle *Mille e una notte* è una società rappresentata in tutti i suoi ranghi, dalla vetta più alta della piramide a lerci bassifondi. Nel popolo sopravvivono, come un residuo della coscienza arcaica, gli spiriti dei *jinn*, di quella miriade di feticci e simboli pagani cancellati dal monoteismo musulmano, buttati all'aria da Maometto, come fece Cristo con le blasfemie merci del mercato di Gerusalemme. Le paure aleggiano in forma di spiritelli e oggetti incantati, colorando le storie di infantile, favolistico trasognamento e lasciando nel lettore l'impressione di attraversare, sì, il paese delle meraviglie, ma muovendosi lungo una linea di confine tra sincronismo del bambino e diacronia dell'adulto, tra preistoria e storia. Di qui il vitalismo scatenato, dionisiaco, metalinguistico del freudiano principio di piacere, di là l'esistenza codificata del principio di realtà. Nelle *Mille e una notte* si assiste spesso a forti collisioni tra le categorie dello spirito radicate nell'atavismo creaturale e il tessuto sociale, di arcaica e normale crudeltà. Talvolta a trionfare è l'ovvia giustizia, ma più spesso ha la meglio l'enigmatica, impenetrabile giurisprudenza del destino. Vita e anima sono corpi di uno stesso Io, il quale è felice se le due parti diventano una sola cosa, e rischia di essere infelice se

**In quelle «fiabe» sopravvivono feticci e simboli pagani buttati all'aria da Maometto come fece Cristo con le merci del tempio**

vivono separate.

(...)

È interessante notare come nella mitologia greca esistano episodi che girano intorno agli stessi temi. Basta pensare alle tre mele d'oro che sono servite a Milanione per conquistare la bella Atalanta, cacciatrice velocissima nella corsa. (...) Tre mele compaiono nella sessantunesima notte, fanno da perno a una vicenda di malanni e infedeltà. E riappare anche, intorno alla settantesima, la figura narrativa dello scriigno-bara che tiene celato un corpo: una bellissima giovane tagliata in diciannove pezzi viene tirata fuori da una cassa pescata con la rete nel Tigri. Quando re Shahriyar e suo fratello Shahzaman, dopo aver scoperto il tradimento della regina (tra l'altro disprezzata dal triviale seduttore Masud che la chiama addirittura «sporacciona»), se ne vanno in giro per scoprire se nel mondo esistono donne onorate, si imbattono in una fanciulla che invita entrambi a giacere con lei. I due tentano di sottrarsi, ma la ragazza li spaventa minacciando di svegliare l'*ifrit*, un *jinn* addormentato sulla spiaggia accanto a lei, che potrebbe ucciderli e gettare i loro corpi in mare. Prima uno e poi l'altro

**Il libro**

**Dal manoscritto arabo al «reading» di oggi**

È in libreria una nuova edizione de *Le mille e una notte* (Donzelli Editore, traduzioni di Roberta Denaro e Mario Casari, pp. XVII-605, euro 29,50), con un'introduzione di Vincenzo Cerami, di cui, per gentile concessione dell'editore,

anticipiamo alcuni brani. Questa nuova edizione italiana è condotta sul più antico manoscritto arabo stabilito da Muhsin Mahdi. Dopo un lavoro durato venti anni e il raffronto di oltre venticinque manoscritti, Muhsin Mahdi, filologo arabista e professore ad Harvard, ricostruisce il testo originale perduto, diretto derivato di un originale prodotto in

Siria tra la fine XIII e l'inizio del XIV secolo. La sua è la prima edizione critica delle *Mille e una notte*, viene pubblicata nel 1989 dall'editore olandese Brill. Oggi a Roma (Palazzo Congressi, Eur, ore 15) nell'ambito di «Più libri, più liberi», Vincenzo Cerami, in un *reading*, leggerà alcune novelle tratte dall'edizione Donzelli.



Un disegno di Jindra Capek, tratto dal catalogo «Le immagini della fantasia» della mostra di Sàrmede 2005

soddisfano la scellerata richiesta della fanciulla. Ma quale è la storia della fanciulla? Vive dentro una cassa di vetro, tenuta sotto chiave da quel demone empio che adesso dorme saporitamente sulla sabbia dopo averla liberata solo per un piccolo lasso di tempo. L'ha rapita il giorno delle nozze e crede di proteggerne la castità segregandola appunto nella cassa. Non sa il mostro che ogni volta che la lascia libera e fa il suo pisolino, lei si accoppia con chiunque passi nei paraggi. Ha già fatto l'amore novantotto volte, e adesso, con i due nobili fratelli, è arrivata a cento. Poi, riferendosi all'*ifrit*, dice: «Mi ha tenuto protetta sotto chiave, nell'intento di farmi restare casta e pura, senza sapere che niente può mutare o impedire le cose decretate dal destino, e che quando una donna vuole qualcosa non c'è nessuno che possa opporsi». La figura della cassa che custodisce la castità (si-

mulacro della vita), si trova anche, con diverse varianti, nell'universo mitologico greco e in quello ebraico. Abramo, che non aveva mai avuto rapporti d'amore con Sarah, accortosi della sua bellezza mentre lei si specchiava sull'acqua del torrente che separava l'Egitto da Canaan, sapendo quanto svergognati fossero gli egiziani, nascose la donna dentro una cas-

**Le tre mele d'oro di Milanione e quelle della novella narrata da Shahrazad E una cassa che custodisce la castità**

sa, non prima di averla vestita con i suoi ornamenti più belli e preziosi. Ma un simile trattamento non è riservato solo alle donne. Subisce lo stesso destino Osiride, chiuso in una cassa sigillata col piombo fuso e gettato nel Nilo. Iside, in preda alla disperazione, va in cerca del suo sposo, e quando lo trova fa ricomporre la salma: si accorge che gli manca il pene. Allora ne prepara uno d'oro (viene in mente il fallo fiammeggiante di Marte, che tolse la verginità a Rea Silvia). Con un incantesimo resuscita Osiride e trascorre con lui una notte d'amore. Anche nella vicenda di Perseo e di sua madre Danae c'è una cassa. Anzi, prima ancora, c'è una cella, nascosta sotto terra, dove la donna viene imprigionata dal padre, re Acrisio. L'oracolo di Delfi ha predetto al sovrano che un nipote lo ucciderà. Siccome Danae è la sua unica figlia, egli la condanna ad eterna sterilità, rinchiodandola in una stanzet-

**INIZIATIVE** L'Istituto dell'Enciclopedia Treccani per la scuola. I più votati Gadda e Morante. E sull'ultimo decennio tutti si dividono **L'ultimo Novecento: per i critici nessuno scrittore italiano è un vero re**

■ di **Roberto Lorenzetti**

L'Enciclopedia Treccani scommette sulla narrativa italiana del secondo Novecento. L'Istituto della Enciclopedia Italiana è promotore di un'iniziativa indirizzata ai docenti di Lettere delle scuole secondarie superiori. Il punto di partenza è una semplice constatazione: nonostante le indicazioni dei più recenti programmi e delle circolari ministeriali, volte a incentivare lo studio della contemporaneità anche in ambito letterario, quasi mai nel corso dell'ultimo anno di scuola superiore nello studio della letteratura italiana si va oltre gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Tutti gli ultimi cinquant'anni rimangono praticamente sconosciuti agli studenti che affrontano la maturità.

Le cause sono legate alla mancanza di tempo nello svolgere un programma vasto e comples-

so (come quello del quinto anno), ma anche, forse, a un certo disorientamento avvertito da molti insegnanti relativamente ai decenni di produzione letteraria più vicini. Man mano che ci si approssima al presente, infatti, appaiono sempre meno scontate inclusioni ed esclusioni di autori e opere. In tal modo non risulta facile decidere quali testi proporre all'attenzione degli studenti.

Ecco dunque l'idea della Treccani: chiedere a dieci esperti di stilare ciascuno un suo «canone» contenente dieci titoli di opere narrative (romanzi e raccolte di racconti) pubblicate in Italia tra il 1955 e il 2005. Si è deciso di optare per la narrativa (ma non è escluso che in un secondo tempo si varerà un'analoga iniziativa per la poesia), vista la maggiore «leggibilità» e «fruibilità» di questo genere letterario.

Tra gli esperti coinvolti in questa iniziativa, cura-

ta da Roberto Carraro, figurano studiosi e storici della letteratura di chiara fama (Guido Baldi, Alberto Casadei, Luca Curti, Giulio Ferroni, Biancamaria Frabotta, Walter Pedullà, Bruno Pischella), ma anche giovani e promettenti ricercatori (Giulio Iacoli, Giorgio Nisini) e critici più «militanti» (Fulvio Panzeri). Ciascuno ha presentato il suo canone, motivato sia da personali scelte di gusto sia - soprattutto - da oggettive ragioni (tematiche, stilistiche, sociologiche) di volta in volta chiarite.

Da una prima lettura incrociata emerge una primo dato (in sé prevedibile, ma che è interessante scorporare nel merito): la convergenza dei giudizi su determinate opere diminuisce man mano che ci si avvicina ai decenni più recenti. In altre parole, se per gli anni '50 due testi come *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda (1957) e *L'isola di Arturo della Morante* (1957) rice-

**EX LIBRIS**

«*Che storia bella e strana è la tua!*»  
 «*La notte prossima ve ne racconterò una ancora più strana e bella di questa*»

Le Mille e una notte

ta affondata negli abissi. Giove, innamorato della fanciulla, si trasforma in una pioggia d'oro (il seme più prezioso) e, penetrando dalle fessure del soffitto, seduce la vergine. Nasce Perseo. Infuriato, il re fa rinchiodare madre e figlio dentro una cassa, che affida alle onde del mare.

Il mito di Atalanta, cacciatrice cruda e restia, ha molto in comune con il percorso narrativo di re Shahriyar e con il clima favolistico delle *Mille e una notte*. Quando il padre vuole che Atalanta si sposi, lei pone come condizione che i suoi aspiranti mariti gareggino con lei nella corsa a piedi, dove pensa di essere imbattibile. Il pretendente che accetta la sfida, se perde, deve essere pronto a farsi uccidere da lei. Milanione vincerà la gara grazie a tre mele d'oro: durante la corsa ne getta una alla volta a terra e Atalanta, attratta dallo splendore di quei frutti, si ferma a raccoglierceli. Nel frattempo lui taglia da vincitore il traguardo.

Il tesoro di storie dalla forte carica simbolica che è la mitologia greca, basa la sua ricchezza drammaturgica nel politeismo, nelle incessanti e sempre vive conflittualità tra la volontà degli dei e il libero arbitrio degli umani. La stessa parola *mito* ha come principale significato *racconto*. Attraverso il fascino della narrazione il sapere riesce a mettere radici nell'uomo. Il racconto mitologico svela il mondo favolistico che si muove di pari passo con quello apparente. L'inganno dell'invenzione serve a smascherare gli inganni delle apparenze. Divinità, maggiori e minori, e creature soprannaturali mettono in scena tensioni sempre vive nelle categorie dello spirito, in quella zona più profonda dell'uomo dove sopravvivono i nostri primitivi impulsi a capire e a dare senso alla vita. Non c'è popolo che non abbia costruito le proprie mitologie, antropomorfizzando i misteri della natura, reificando le paure, popolando la fantasia di mille episodi che, simbolicamente, rappresentano il mondo. Il sole, la luna, la pioggia, i fulmini, la grandine, il fuoco, la vita, la morte... e poi la procreazione, l'amore, la convivenza, la ricchezza, il denaro, il commercio, la forza, la debolezza, le credenze religiose, e così via, sono i veri personaggi, spesso mascherati, degli antichi racconti popolari. Le combinatorie tra tutti questi valori-personaggi sono praticamente infinite. Di qui la ricchezza di ogni mitologia. Su quella greca si poggiano i fondamenti del pensiero occidentale. Il contesto antropologico delle *Mille e una notte*, seppure più recente (stando ai testi fino ad oggi a nostra disposizione), anche rispetto alla tradizione biblica, si presenta al lettore come costellazione mitologica dell'Oriente. E chi sa quanto materiale mitico politeistico e quanto folclore mediorientale, esclusi dalla Bibbia, sono contenuti nei racconti di Shahrazad.

**Valori e personaggi in infinite combinazioni attraversano le costellazioni mitologiche di Oriente e Occidente**

vono 5 preferenze (delle 10 disponibili), cioè il 50% dei consensi, e ancora negli anni '60 *Memoriale di Volponi* (1962), *Libera nos a Malo* di Meneghelli e *Il partigiano Johnny* di Fenoglio ottengono 4 preferenze, per gli anni '70 e '80 il massimo di convergenza è di 3 preferenze, ottenute dalla *Storia della Morante* (1974), dal *Nome della rosa* di Eco (1980), da *Altri libertini* di Tondelli (1980), dai *Sillabari* di Parise (1984), dai *Sommeresi e i salvati* di Primo Levi (1986). Mentre per gli anni '90 e 2000 ciascun critico ha votato opere diverse (delle quali, dunque, nessuna ha ottenuto più di una preferenza). Si conferma, insomma, la difficoltà a stilare un «canone» condiviso delle opere più vicine a noi.

I dieci contributi saranno consultabili da tutti sul sito dell'Istituto ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)), a partire da martedì prossimo, nella sezione «Scuola» (diretta da Mauro Palma).